

Da ieri la polizia scava nel giardino di padre Pandy, protestante di origine ungherese, che ha ammazzato 2 mogli e 4 figli

## Un prete è il nuovo mostro del Belgio Ha ucciso e sotterrato due famiglie

Il massacro sarebbe iniziato nell'86. Poco dopo la denuncia di scomparsa che venne però dimenticata negli archivi della questura. Alla strage sono scampati altri cinque figli. Lui diceva: «Sono in Brasile...». Forse ha ucciso altre donne.

DAL CORRISPONDENTE

### Identificano un barbone e scoprono un serial killer

Quando il poliziotto di ronda nel parco di Oldham, un paesotto a pochi chilometri da Manchester, ha fermato il 10 ottobre scorso Jacques Girardin, pensava si trattasse di un innocuo «clochard». Il barbone placidamente addormentato sulla panchina era invece un francese sospettato di essere uno spietato serial-killer che avrebbe già massacrato quattro donne e tre bambini. Appena accertata l'identità di Girardin la polizia inglese ha subito trasformato il fermo in arresto. Trentanove anni, statura modesta, lunghi capelli scuri, il falso vagabondo era ricercato dall'Interpol per rispondere di un triplice delitto. Ad Angers, nell'ovest della Francia, la notte tra il 18 e il 19 settembre scorso avrebbe violentato e pugnalato a morte la trentottenne Pascale Longeserre, e seviziato e ucciso con la stessa arma e con un martello i due figli, Florian di quattro anni e Camille di 18 mesi. Sul luogo del triplice delitto gli investigatori avrebbero trovato un biglietto firmato «Jack», si presume lo squartatore, in cui veniva preannunciato entro la fine di quest'anno il massacro di 17 persone a Sligo in Irlanda. Adesso la polizia inglese vuole interrogare Girardin per l'assassinio di Lin Russell e di sua figlia Megan, un delitto che sembra una fotocopia di quello di Angers. Sul francese, la cui estradizione chiesta dalla Francia dovrebbe essere decisa nei prossimi giorni, si addensano altri terribili sospetti. Il nome di Girardin è anche al centro dell'inchiesta della polizia irlandese sull'assassinio, lo scorso dicembre, di Sophie Toscan du Plantier, moglie del famoso produttore francese. E dell'omicidio di Caroline Dickinson, una tredicenne inglese.

BRUXELLES. La nuova casa degli orori è qui, sul Quai des Charbonnages. A due metri scorrono le acque putride del canale che collega Anversa a Bruxelles e Charleroi, a un chilometro in linea d'aria ci stanno i palazzi dell'Europa comunitaria. In questo quartiere di periferia brutta e sporca, nel fiammingo Molenbeek, c'era un pastore protestante d'origine ungherese che, in curiosa ed orribile concorrenza con altri «mostri» partoriti dal ventre malato del Belgio, s'era messo in mente di far fuori tutti i suoi familiari, quelli della prima e della seconda moglie. Dalla cantina di questa «maison», una palazzina a tre piani, mattoni bianchi e scrostati, all'angolo tra il lungocanale e la rue Vandermaelen, affiora a poco a poco il nuovo film di paura e sconcerto con il protagonista, attore unico forse, Andreas Pandy, 70 anni, appunto il professore di religione scappato dall'Ungheria nel 1957, accusato da sabato scorso d'aver ucciso e sepolto almeno sei persone, cioè le due mogli e quattro dei nove figli. Un massacro compiuto nel corso degli anni, a poco a poco, fotogrammi di sangue rallentato e nascosti da espedienti che gli han permesso di farla franca sin dal 1986 quando cominciò la mattanza

dei parenti. Padre Pandy, arrestato dopo un'indagine ripresa dagli investigatori negli archivi dimenticati della polizia, probabilmente ha finito nel sotterraneo della sua maison la prima moglie da cui aveva divorziato, la seconda compagna, ed uno dopo l'altro quattro figli. Scavano, nelle tre cantine, gli operatori della Protezione civile. Hanno portato davanti alla casa, protetta da transeme dietro le quali giornalisti e arabi residenti del quartiere osservano la scena, dei container. Scavano e scoprono, sotto la terra degli antri bui, pezzi di ossa umane: un femore, una mascella, una coscia. Esce, per un momento, il capo degli investigatori, Jos Colpin, sostituto procuratore del re, per fare un primo, macabro elenco. Il pastore, portato qui domenica per convincerlo ad ammettere le colpe, ha negato tutto e ripetuto che non aveva più notizie dei suoi da tempo. Ma che ci fanno queste piccole urne con delle ceneri? Di chi sono i resti già ritrovati? Nega e prega il pastore. Il procuratore fa una previsione ancora più tragica: «È verosimile che Pandy abbia ucciso anche altre donne». Forse, si tratta di connazionali che lui stesso accompagnava dall'Ungheria nel corso dei suoi innumerevoli viaggi di pendolare.

Si tenta di fare l'appello: le due mogli sono morte di sicuro. E lo stesso, a detta dei poliziotti della Gendarmerie, è il caso di quattro figli, uno di 36 anni, il secondo di 31, il terzo di 27 e l'ultimo di 26 anni. Maschi o femmine? Non si sa ancora nemmeno questo. Tra Budapest e la centrale di ricerca di Bruxelles continuano ancora i confronti. Alla strage sarebbero scampati Agnes, che vive in Canada e che nel 1992 ha fatto la denuncia contro il padre: «Non ho più notizie dei miei fratelli e di mia madre e lui non ci dice dove sono», raccontò nel corso di un viaggio-lampo a Bruxelles. Salvi sono Reka, Timea e Andras, lo stesso nome del padre. Studia all'università di fiamminga, è ancora minore ed è stato preso sotto la protezione del magistrato. Passa il borgomastro di Molenbeek, Philippe Moureaux, presidente della federazione socialista di Bruxelles: «È un lavoro macabro - commenta - si sta cercando di scoprire diversi cadaveri nascosti là sotto». Entrano ed escono gli investigatori da una delle tre porte blindate che Andras Pandy aveva lui stesso montato agli altrettanto ingressi della palazzina. Perché porte blindate? Racconta Ahmed Boutiri, un giovane marocchino che vive proprio accanto alla casa dell'orrore: «Non lo conoscevo. Quando l'ho

incontrato ci dicevamo soltanto buongiorno o buonasera. L'ultima volta l'avrò visto parecchio tempo fa. Veniva qui nei giorni di festa con uno dei figli e faceva dei lavori all'interno». Gli inquirenti, solo adesso, dopo anche dieci anni dalle prime, misteriose sparizioni dei parenti, sospettano che quei lavori del pastore fossero molto particolari. Lui abitava in un'altra delle tre abitazioni che possiede a Bruxelles, un insospettabile possidente per essere un professore di religione a stipendio. Dall'Ungheria gli chiedevano con insistenza notizie dei conviventi: dove sono? come stanno? perché non ci telefonano? Lui, Pandy, rispondeva con varie versioni: «Sono partiti per il Brasile, sono andati a lavorare». Poi, per essere più credibile, mostrava delle lettere a suo dire scritte da mogli e figli. Ma erano false. Le faceva scrivere da amici compiacenti per allontanare i sospetti. E' andato avanti per anni. Poi le indagini sono state riaperte. La figlia Agnes ha testimoniato, i cani hanno annusato l'aggressore sulla sua pista potrebbe essere stato anche un intervento di Armin Benedikter, il «Savonarola» dell'Alto Adige, noto per le sue campagne di moralizzazione che, nei giorni scorsi, aveva annunciato ai giornali l'intenzione di presentare una denuncia di oscenità per il suo spettacolo. «A dire il vero - si schermisce la ragazza - non si tratta proprio di un'azione oscena, al massimo si potrebbe definire erotica... Cosa faccio? Beh, diciamo che mi presento sul palco vestita da suora e poi, con uno spettacolo di contorsionismo e di strip, cedo alle tentazioni di un diavolo... Non capisco proprio che cosa ci sia di tanto male in questo... una suora che crolla alle tentazioni: non è mai successo?».

Sergio Sergi

Merano, Monia aggredita di notte sulle passeggiate rese celebri dal serial-killer Gamper

## Pornostar spacca gamba a maniaco Micidiali calci sferrati con gli «zatteroni»

La donna, che ha 26 anni, racconta: «M'ha gridato di mettermi carponi... poi ho sentito la lama fredda di un coltello... Allora ho reagito...». L'uomo, arrestato, era già stato condannato per l'omicidio di una ragazza

MERANO (Bolzano). Un maniaco ha aggredito una pornstar altoatesina di nome Monia. Ma la pornstar s'è difesa, e bene. Brutta storia, a Merano, e se non c'è da raccontare la solita vigliacca, tremenda violenza subita da una donna, è perché stavolta la donna calzava un paio di «zatteroni», quelle scarpe con la suola altissima che se ci sferra calci, possono diventare micidiali armi improprie. E lei, Monia, l'ha usate proprio come armi, le sue scarpe. Ottimi risultati: fratture per il maniaco, che viene arrestato. Lei, salva, che concede interviste.

Alta ma con il fisico minuto, Monia è ancora sconvolta per la bruttissima avventura vissuta, in piena notte, sulle passeggiate rese famose l'anno scorso per essere state il teatro degli omicidi del serial killer Florian Gamper.

Parla con un filo di voce: «Non sapevo più che cosa fare - racconta spalancando i grandi occhi neri e tormentandosi una ciocca del cachetto bruno - Quell'uomo mi veniva incontro deciso, sembrava

che mi conoscesse e che cercasse proprio me... a passi graditi... e con una faccia, ma una faccia... mi guardava comese...».

La conosceva, forse per averla vista su qualche rivista porno, e comunque, si: stava cercando proprio lei.

«All'improvviso - racconta la ragazza, 26 anni, con l'accento romagnolo della natia Rimini "indurito" dagli anni passati in Germania con il padre e la madre emigrati - mi ha preso per il collo e mi ha ordinato di mettermi carponi... Aveva una voce... lo, paralizzato dalla paura, non riuscivo quasi più a muovermi... sì, era come se non riuscissi a muovermi... finché, ad un certo punto, ho sentito sul collo la lama fredda di un coltello e, quasi per miracolo, mi è tornata la forza...».

Ora la voce di Monia è più forte. «Ecco, sentita quella lama fredda sul collo... Beh, quella sensazione di freddo e di paura estrema m'è servita per reagire... Così ho cominciato a prenderlo a calci, disperatamente, finché l'ho visto cade-

re di colpo, con un urlo di dolore... È stato incredibile... me lo sono visto steso lì davanti, all'improvviso, che si contorceva tenendosi una gamba...».

Soltanto molte ore dopo la brutta avventura, i carabinieri le hanno raccontato che l'aggressore è finito all'ospedale, con fratture scomposte alla tibia e al perone della gamba sinistra, 40 giorni di prognosi almeno.

«Probabilmente - racconta Monia - sono stati gli «zatteroni» che avevo ai piedi a salvarmi. La zeppa di plastica dura deve avere aumentato la forza delle mie gambe e così, per fortuna, mi sono salvata...».

E il rischio che Monia ha corso, in effetti, è stato molto grande. Il suo aggressore, infatti, è reduce da una condanna per omicidio, 12 anni in primo grado, ridotti poi a 10 in corte d'Appello.

L'uomo è stato riconosciuto colpevole di avere ammazzato una giovane donna tossicodipendente, massacrata di notte - qualche anno fa, nei prati della Talvera, una torrente che attraversa la città di

Bolzano.

«Quell'uomo - ripete la ragazza - sembrava che stesse cercando proprio me, forse sapeva che ogni sera dopo lo spettacolo porto Jenny, la mia piccola bastardina nera, a fare la pipì prima di andare a dormire».

Secondo la ragazza, a mettere l'aggressore sulla sua pista potrebbe essere stato anche un intervento di Armin Benedikter, il «Savonarola» dell'Alto Adige, noto per le sue campagne di moralizzazione che, nei giorni scorsi, aveva annunciato ai giornali l'intenzione di presentare una denuncia di oscenità per il suo spettacolo.

«A dire il vero - si schermisce la ragazza - non si tratta proprio di un'azione oscena, al massimo si potrebbe definire erotica... Cosa faccio? Beh, diciamo che mi presento sul palco vestita da suora e poi, con uno spettacolo di contorsionismo e di strip, cedo alle tentazioni di un diavolo... Non capisco proprio che cosa ci sia di tanto male in questo... una suora che crolla alle tentazioni: non è mai successo?».

Clamorosa sentenza del tribunale di Milano, il chirurgo risarcirà più di cento milioni

## Medico sbaglia una vasectomia e nasce un bambino E il giudice lo condanna al «mantenimento»

MILANO. La moglie aveva avuto già tre figli e, secondo i medici, sarebbe stato meglio per lei non averne altri. Che fare per superare radicalmente il problema e non rinunciare ai piaceri coniugali? Il marito aveva deciso di farsi praticare una vasectomia, ovvero un taglio dei dotti seminali in modo tale da divenire sterile. Detto fatto, il 10 dicembre 1992, il signor Luciano F., si presentò ad un medico, Giuseppe F., dell'Ospedale Clinicizzato di San Donato Milanese. Tutto a posto? Mica tanto, visto che nell'aprile 1993 la moglie si rese conto di essere di nuovo incinta. La settima sezione civile del tribunale di Milano ieri ha posto fine, almeno sul fronte giudiziario, al comprensibile disappunto, seguito allo stupore, dei coniugi, i quali avevano inteso nel 1993 una causa civile per danni al medico e alla struttura sanitaria che aveva ospitato il fattaccio. Il tribunale - presieduto dalla giudice Francesca Fieco - ha disposto una risarcimento «per ognuno» di 80 milioni più oltre 31 milioni di interessi.

Il bello, si fa per dire... è che - si legge nelle motivazioni scritte dai giudici - la «causale del ricovero annotata in cartella clinica (epididimiti ricorrenti) non rispondeva al vero, per una sorta di «strano pudore» dei sanitari o, più verosimilmente, per tema della commissione di un atto illecito (visti i dubbi sulla liceità dell'atto in oggetto, avanzati anche in questo giudizio recente depenalizzazione di siffatti interventi)». Fatto sta che, secondo il tribunale, «nessun dubbio può sussistere circa l'inedoneità dell'intervento chirurgico», per quanto fosse «un intervento semplice».

«A giudizio del consulente d'ufficio - si legge - l'operatore o agi su struttura diversa da quella dei deferenti, ovvero (come appare più probabile, data l'assenza di documentazione complicanze postoperatorie...) procedette alla semplice legatura dei deferenti, con materiale riassorbibile e conseguente rapido ripristino di una normale canalizzazione di tali strutture anatomiche». Insomma,

Lezioni sulla prevenzione dei sismi

## Terremoto, le scuole riaprono al rallentatore Disagi, doppi turni e orario ridotto

FOLIGNO. Sono tornati a scuola. Migliaia di alunni delle scuole materne, elementari, medie e superiori hanno finalmente ripreso le lezioni. Per circa quattro settimane ogni attività didattica era stata bloccata. Ma è stato un ritorno a scuola non certo regolare. Il terremoto ha duramente colpito gli istituti scolastici, rendendoli inagibili nel 50 per cento dei casi in tutta l'area interessata dal sisma. Sono tornati a far lezione a Fabriano, Camerino, Assisi, Nocera Umbra. Più difficile la ripresa dell'attività didattica a Foligno dove, comunque, il sindaco Maurizio Salari spera di riaprire le scuole giovedì prossimo.

Dicevamo di un ritrorno a scuola disagiato: a Fabriano ieri hanno riaperto i battenti 24 istituti scolastici di ogni ordine e grado; soltanto tre restano ancora chiusi. Ma per gli oltre 4 mila 600 alunni e studenti l'attività scolastica sarà organizzata in doppi turni ed orario ridotto. «Abbiamo voluto ricominciare ad ogni costo - dicono al Provveditorato agli studi di Macerata - perché questo rappresenta per tutti un ritorno alla vita, anche se in una situazione ancora precaria. Speriamo, entro la fine di novembre, di regolarizzare lo svolgimento dell'attività didattica, recuperando tutti gli spazi utili per collocarvi classi o intere scuole le

cui sedi sono state gravemente danneggiate dal terremoto».

Scuole riaperte anche a Nocera Umbra, ma in questo caso quasi tutti sotto le tende, in attesa che arrivino i prefabbricati. Nessuno degli edifici scolastici di Nocera, infatti, si è salvato dalla furia distruttrice del sisma. Ritorno a scuola con disagi anche per gli oltre mille ragazzi di Camerino ed i mille 500 di Assisi: anche in questo caso doppi turni ed accorpamenti di sedi si sono resi obbligatori. A Foligno, però, dove si tornerà a scuola tra due giorni, insegnanti e studenti non hanno perso il loro tempo. In molti casi, come quello delle scuole medie ed elementari «Carducci» di Sportella Marini, una popolosa frazione della cittadina umbra, nei tendoni adibiti a mensa, tra le 9,30 e le 12 di ogni giorno sono state organizzate lezioni ed attività didattiche, soprattutto mirate alla conoscenza del terremoto, alla prevenzione, al comportamento da tenere in caso di sisma.

«Non è stato facile convincere tutti - ci ha detto l'assessore alla pubblica istruzione di Fabriano - a rientrare nelle scuole. Sia gli alunni, che il personale docente e non, hanno ancora molta paura, ma siamo riusciti a persuaderli del fatto che gli edifici che ospitano le attività scolastiche sono sicuri».

Una paura, comunque, non certo ingiustificata quella di questa gente che da quasi quattro settimane sente la terra tremare sotto i piedi in continuazione. Ieri notte il sonno di migliaia di persone è stato violentemente interrotto alle 3,28 del mattino per una forte scossa del sesto grado Mercalli, avvertita da Sellano, a Colfiorito, a Foligno e nei centri marchigiani dell'Appennino. È peggio e andata per il risveglio: una vera raffica di scosse, per fortuna comprese tra il quarto ed il quinto grado Mercalli, ha dato il buongiorno agli abitanti della stessa zona. Poi ancora nel pomeriggio la terra ha tremato ancora. Dunque, tra le popolazioni c'è ancora tanta apprensione per la costante attività tellurica che però per i sismologi rappresenta «una normale evoluzione del fenomeno sismico in atto che dovrebbe protrarsi ancora per settimane».

Il terremoto è però per alcuni anche occasione di impegno e di studio, come per gli alunni della scuola elementare di Serravalle di Chienti che lo hanno voluto raccontare in una serie di componimenti che ora gli insegnanti vorrebbero trasformare in un libro, oppure come nel caso del Comune di Foligno e degli operatori del locale Com che stanno mandando in stampa, in queste ore, un «giornalino» da distribuire a chi vive nelle tende e nelle roulotte denominate «Com informa», che conterrà notizie di servizio ed informazioni utili soprattutto per l'accesso alle provvidenze.

Franco Arcuti

La Cassazione: «Il genitore risponde per mancata vigilanza»

## Quando un figlio truca il motorino è sicuramente colpa di mamma e papà

ROMA. Se un ragazzo di 14 anni può guidare un motorino, questo non significa che sia abbastanza maturo da poter badare a se stesso. Spetta quindi a mamma e papà controllare che il motorino sia in regola e se si scopre che è stato truccato sarà loro la responsabilità. Lo ha stabilito la I sezione civile della Cassazione che ha rigettato il ricorso di un padre condannato dal Pretore di La Spezia a pagare un multa perché il motorino del figlio, sequestrato dai vigili, era truccato. Il padre si difendeva in Cassazione spiegando che il motorino era stato acquistato appena 15 giorni prima e quindi non si era potuto rendere conto della velocità del mezzo e che comunque, se anche fosse stato il figlio, dopo l'acquisto, a truccarlo, i genitori non potevano rispondere. «L'obbligo di vigilanza del genitore - spiegava - deve essere ragguagliato al grado di maturità dimostrata dal minore, per cui il controllo deve essere meno assiduo e penetrante con l'avvicinarsi del minore all'età del pieno discernimento: il fatto che il legislatore consenta ai 14enni la guida del motorino significa che ricono-

scie loro responsabilità e discernimento del pericolo, idonei a far venire meno l'assidua presenza del genitore». Secondo la Cassazione invece la vigilanza di mamma e papà è ancor più necessaria quando il figlio ha appena imparato a portare il motorino ed è dunque alle prime armi.

«Non è illogico né contrario alla legge - spiega la Cassazione - che soprattutto nei confronti di un minore appena quattordicenne e, quindi, da poco legittimato a condurre veicoli a motore su strada, sia stata richiesta al genitore la massima vigilanza, sia nel momento iniziale dell'acquisto, sia successivamente, nell'ipotesi che l'alterazione del dispositivo di limitazione della velocità fosse stata eseguita dallo stesso minore». È vero che «il legislatore, consentendo al quattordicenne la guida di un ciclomotore, implicitamente gli riconosce in linea generale un adeguato senso di responsabilità e capacità di discernimento», ma è anche vero che questa maturità è riconosciuta nei limiti del rispetto delle caratteristiche del veicolo, compreso, quindi, anche il limite di velocità.

### Cuva sentito per quattro ore dal pm Ichino

MILANO. Aldo Cuvà si è presentato spontaneamente al pubblico ministero milanese Giovanna Ichino e per quattro ore ha risposto alle sue domande. L'interrogatorio del procuratore della Repubblica di Tortona si è svolto domenica dalle 9,30 alle 14. Cuvà è indagato, in relazione alla vicenda dei sassi dal cavalcavia, di falso per soppressione e violenza, nonché di minaccia per costringere a commettere un reato.

Marco Brando